



Rosy Bindi

«Il Pd rifiuta e condanna ogni forma di violenza,

anche politica, e resta fermamente ancorato ai valori delle libertà costituzionali»

5 domande a

Marco Minniti

«Impossibile la protezione al 100%. C'è la variabile umana»

Come è possibile che il presidente del Consiglio si prenda un oggetto in faccia da un tizio in una piazza centralissima dove tiene un comizio?

«Il livello di protezione di una personalità come Berlusconi è sicuramente molto alto. Ed è molto complesso. Per funzionare al 100% avrebbe bisogno di un tale controllo della "vita" e dei movimenti del soggetto che è difficile possa conciliarsi con le esigenze di una leadership politica. **Berlusconi ama il contatto con la gente, le foto con i fan, l'approccio con i militanti. Questo lo rende più difficile da proteggere?**

«In parte sì, c'è questa peculiarità. Ma il contatto con il pubblico, l'idea di sfuggire ai protocolli di sicurezza non è un costume solo italiano. Sarkozy si è sfilato dalla security per un bagno di folla. Berlusconi ritiene di avere il punto massimo di legittimazione nel rapporto con il popolo, di cui quel tipo di contatto è passaggio essenziale. Ed è chiaro che questo mette sotto stress le misure di sicurezza in luoghi affollati.

Insomma, è fisiologico che possano accadere incidenti simili?

«Dire così è un po' troppo. Ma è arduo proteggere chi cerca il contatto diretto con la folla. Agli stessi bodyguard viene il dubbio se intervenire, rischiando che un eccesso di cautela dia l'impressione di un politico inaccessibile».

Però, quando gli arrivò un treppiede sulla nuca, il premier si limitava a camminare...

«Si possono affinare le tecniche. Ma la protezione totale è impossibile. Il punto debole può sempre esserci. C'è la "variabile umana": la scelta del singolo di uscire dallo scudo protettivo».

Se il fotografo che l'estate scorsa immortalava Villa Certosa fosse stato un cecchino?

«È una situazione diversa. Un perimetro delimitato è sempre più controllabile di una piazza. Certo, bisogna vedere quanto è grande. Ma sono due fattispecie non paragonabili».

FEDERICA FANTOZZI

Bossi: è terrorismo Bondi se la prende con «certi giornali»

Odio e polemiche nei commenti del centrodestra. Scontro con Di Pietro che indica il premier come «istigatore». La Russa accusa il no B-Day: nel corteo insulti e minacce

Le reazioni

ANDREA CARUGATI

ROMA

Quello che hanno fatto a Berlusconi è un atto di terrorismo», alza la voce Umberto Bossi, uno dei primi ad esprimere solidarietà al premier. «Si sentiva un clima pesante da tempo, è un segnale preoccupante. Ci sono in giro troppe persone pronte a gesti delinquenziali. La Lega si prepara a combattere contro ogni rischio di terrorismo». Dai vertici del Pdl piovono accuse contro il «clima d'odio», scatenato, dice Bondi, «da precisi settori della politica e dell'informazione». Per Denis Verdini la «sistematica, continua e violenta aggressione verbale contro Berlusconi ha armato la mano di un criminale imbecille». La Russa mette nel mirino le «manifestazioni contro una persona, la settimana scorsa ne abbiamo vista una terribile con insulti e minacce». «Questo è il frutto della politica dell'odio, siamo sull'orlo del baratro, temo episodi più gravi», ag-

Il leader Idv

In serata corregge il tiro: condanniamo con fermezza l'aggressione

giunge il ministro della Difesa. Immediata la replica di Gianfranco Mascia, uno dei portavoce del «No B Day»: «Il popolo viola respinge qualsiasi azione violenta, come ha dimostrato la manifestazione di san Giovanni».

POLEMICHE SU DI PIETRO

Dal Pdl fioccano accuse contro i «mandanti morali», i «cattivi maestri». Cicchitto fa pure i nomi, Scalfari, Santoro e pure Casini, reo di aver proposto un Cln contro il Cavaliere, ieri tra i primi a portare la sua convinta solidarietà. Ma è sulle parole a caldo di Di Pietro che si scatena la rabbia del centrodestra. «Deploro l'ag-

gressione fisica verso Berlusconi, ma sul piano politico c'è un clima di esasperazione e odio creato da chi ha nelle mani le redini del Paese e ne approfitta per fare soltanto i fatti suoi», dice il leader Idv. E aggiunge: «Non c'era bisogno di essere profeti, a forza di fregarsene dei bisogni degli italiani la situazione era al culmine e qualcuno avrebbe potuto perdere la testa. Non è prendendosi con chi segnala il pericolo che si risolvono le cose». Netta reazione di Gianfranco Fini: «Parole inaccettabili, non si può in alcun modo giustificare un atto di violenza». «È un brutto giorno per l'Italia, dovere di tutte le forze politiche è fare fronte comune perché il Paese non riviva gli anni della violenza», ha concluso il presidente della Camera. Anche Schifani usa parole dure: «La pacifica convivenza è a rischio, la politica si interroghi sul linguaggio usato». Dure accuse a Di Pietro anche da La Russa, e Frattini rincara: «Invece di condannare la violenza, la giustifica nella sostanza, la sua reazione fa vergogna all'Italia». Formigoni: «Le sue parole sono rivoltanti». Bondi: «Ha detto cose infami degne di lui, spero che tutti prendano le distanze da questo losco personaggio». Cicchitto definisce Di Pietro un «autentico provocatore che sta scatenando una spirale di violenza, e pensare che qualcuno vorrebbe fare con lui un ridicolo Cln...». Bersani non nasconde la sua perplessità per le parole dell'alleato e pure per i toni del centrodestra: «Tutti si assumano la responsabilità delle parole che dicono». E Di Pietro in serata corregge il tiro: «Condanniamo fermamente l'aggressione al premier, un gesto inconsulto e sconsiderato, ma il menefreghismo del governo sta creando esasperazione. Non è prendendosi con me che si risolve il problema». Il capogruppo Idv Massimo Donadi aveva anticipato il suo leader, esprimendo la condanna «senza e senza ma contro questo gesto ignobile». «Ferma condanna» anche dai leader di Prc e Verdi, Ferrero e Bonelli. ♦



Berlusconi dopo il lancio dell'oggetto

rendere spontanee dichiarazioni nel processo Sme. «Buffone, fatti processare», gli gridò Pietro Ricca. L'episodio di ieri sera in piazza del Duomo è diverso. Contiene un brutto salto di qualità anche se il tipografo Tartaglia ha agito da solo, magari irritato da quel «vergogna, vergogna, vergogna» ripetuto tre volte da Berlusconi a un gruppetto che in piazza lo stava contestando. E' più della tirata di orecchie dell'ex dc Angelo Gallo che prese per le orecchie il presidente del Senato Amintore Fanfani perché non si occupava del Sud (era il 9 maggio 1979). E' molto più, anche, del treppiede di piazza Navona. Evoca

Da Craxi a Fanfani

Nel '93 la folla al Raphael. Nel '79 Fanfani preso per le orecchie

anche - sebbene di nuovo il paragone sia per molte ragioni improprio - quanto accadde a Luciano Lama cacciato nel '77 dagli studenti dal comizio alla Sapienza.

Il passo successivo alla tirata d'orecchie, al treppiede, alle monetine, alla statuetta di Tartaglia è molto pericoloso. Al di là della follia individuale del gesto di ieri - essendo stata evocata nei giorni scorsi la guerra civile - è inevitabile il richiamo al terrorismo. La storia d'Italia è piena di fatti che non dobbiamo vedere più. ♦